

ESTERNAZIONE CONTINUA

Finimondo

I PALETTI DEL PRESIDENTE. Bioetica: niente interferenze religiose sulle leggi. Immigrati e Onu: garantire l'integrazione.

«No a leggi orientate dalla fede» Fini imbarazza di nuovo il Pdl

BIOETICA. Il presidente della Camera auspica un confronto «senza eccessi propagandistici». Lupi esprime «stupore». Monsignor Sgreccia: «Ma la Chiesa non tacerà». L'ex capo di An sull'immigrazione: «Garantire l'integrazione alla generazione Balotelli».

DI SERENELLA MATTERA

■ Integrare la "generazione Balotelli". Niente "preconcetti religiosi" sulla bioetica. E basta a certa propaganda da campagna elettorale. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, fa di nuovo irruzione nel dibattito politico. Lo fa per ben due volte nella stessa giornata, prima a Monopoli, poi a Matera. E si intrattiene su temi, l'immigrazione e la laicità, che in questo momento creano problemi forse più alla sua maggioranza, che all'opposizione. Per nulla intimidito dalle polemiche che lo hanno investito negli ultimi mesi, tiene il punto di un pensiero già delineato dal podio del congresso fondativo del Pdl e ribadito in ogni occasione.

Il 28 marzo, alla Fiera di Roma, Gianfranco Fini aveva messo in guardia da leggi improntate a una logica da «Stato etico, più che da Stato laico». Ieri un nuovo, forte, monito: «Il Parlamento deve fare leggi non orientate da precetti di tipo religioso». Il presidente della Camera premette che la bioetica è una di quelle questioni «nelle quali il dubbio prevale sulle certezze». Ma proprio per questo invita ad affrontare il dibattito in materia «senza gli eccessi propagandistici che ci sono stati da entrambe le parti».

Il pensiero va alla legge sul testamento biolo-

gico che, approvata dal Senato, sta proseguendo il suo lento iter a Montecitorio. Il che contribuisce a spiegare la durezza delle reazioni alle parole del presidente della Camera, arrivate da tutto il fronte cattolico. «Fini oggi compie il peggiore attacco laicista della storia repubblicana» attacca subito il centrista Luca Volontè, il quale denuncia una «vergognosa e inaccettabile discriminazione dei credenti, come ai tempi dei totalitarismi neri del '900». Dal partito di Fini i toni sono, ovviamente, meno accesi, ma lo «stupore» di Maurizio Lupi, vicepresidente di Montecitorio ed esponente di punta dei cattolici del Pdl, la dice lunga. «Fini sbaglia», sostiene Lupi, e il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella taglia corto: «Non c'è nessuna legge ispirata da preconcetti religiosi».

Sulle parole di Gianfranco Fini a metà pomeriggio interviene anche monsignor Elio Sgreccia. La Chiesa cattolica non ha mai pensato di imporre al Parlamento italiano «precetti religiosi», sostiene il presidente emerito della Pontificia accademia della vita. E aggiunge: «La Chiesa non tacerà sui temi di bioetica». Ma chi la pensa come il presidente della Camera, come il laico Benedetto Della Vedova (Pdl), sottolinea che quelle di Fini so-



no state ovvie considerazioni sulla laicità dello Stato: «ormai scontate» e «condivise all'interno del Pdl», cosa che, secondo Della Vedova, «contribuirà

a fare sì che alla Camera esca una legge sul testamento biologico significativamente diversa da quella del Senato».

Ma se lo scontro intestino alla maggioranza sui temi etici verrà messo alla prova dell'Aula in tempi che si annunciano lunghi, è su un altro tema, l'immigrazione, che Gianfranco Fini lancia un affondo che fa male, perché si inserisce in un dibattito su cui si sta giocando la campagna elettorale. «Tutte le questioni collegate all'immigrazione e all'integrazione - sottolinea Fini - le ho affrontate e le affronterò a prescindere dalle quotidiane schermaglie o polemiche che certamente risentono della competizione elettorale». Il dibattito deve essere dunque «il più lungimirante possibile», dal momento che «dobbiamo guidare il fenomeno, altrimenti ne verremo travolti e schiacciati e la nostra società entrerà in crisi».

«Bisogna garantire l'integrazione della generazione Balotelli - sostiene il presidente della Camera - Bisogna garantire l'integrazione di chi, anche se non nato in Italia o dal colore della pelle diversa dal nostro, parla in italiano o addirittura in dialetto». Fini si dice convinto che «non bisogna imporre l'assimilazione e il melting pot. Ma è essenziale l'apprendimento della lingua italiana, il rispetto della bandiera e il giuramento sulla Costituzione».

Una piena continuità rispetto al passato, quella dell'ex leader di An, secondo Alessandro Campi, direttore scientifico del think thank finiano Fare futuro. Nonostante il presidente abbia riconosciuto la necessità di «aggiustamenti» alla legge sull'immigrazione di cui fu firmatario, la cosiddetta Bossi-Fini, «non arriva, nonostante quello che pensano in molti, a smentire totalmente se stesso», dice Campi. Il quale spiega che Fini propone una politica d'integrazione (nel cui solco si inserirebbe una proposta di legge bipartisan in materia di cittadinanza, che è in preparazione) unita al necessario rigore verso i clandestini. E aggiunge che «il centrodestra ha subito l'offensiva della Lega sui temi dell'immigrazione» e che «il problema non è di Fini, che del resto si rivolge a tutti i partiti, ma del Pdl». Infine un appunto: «Quello della deriva a sinistra di Fini - dice Campi - è un ritornello alimentato in maniera strumentale nel centrodestra per dare l'impressione che Fini sia tendenzialmente isolato, anche rispetto all'elettorato. Ma non è così».